

RICCARDO RICCARDI

La Romania.

Il paese e le genti (1).

A chi osservi su una carta la conformazione dell'Europa, vien fatto di notare com'essa presenti una specie di strozzatura tra il Mar Baltico e il Mar Nero, strozzatura che dai geografi vien chiamata comunemente col nome il Istmo Ponto-baltico. Un esame più accurato della carta fa notare, inoltre, come ad occidente dell'Istmo Ponto-baltico si stendano terre dalla geologia e dalla morfologia assai varia — un alternarsi di alte montagne, il cui piegamento risale al Cenozoico, dalle forme aspre, ricoperte qua e là da estesi giacciai; di montagne di mediocre altezza, originatesi nel Silurico e nell'Antracolitico, dalle forme dolci, molli, arrotondate; di altipiani e di bassopiani —; terre dove il mare penetra profondamente con ampi golfi, con vasti estuari: in breve, molto articolate; terre dalle coste in qualche tratto piate e unite, altrove alte, incise, frastagliate: dai fiumi per lo più con corso breve e con regime spesso torrentizio: dai climi e dai tipi di vegetazione assai vari e, nel complesso, molto densamente abitate da un numero notevole di popoli diversi, per lo più di civiltà assai antica. Ad oriente della strozzatura, invece, si stende una massa compatta, piuttosto uniforme tanto dal punto di vista geologico e morfologico — una grande piattaforma arcaica ricoperta di sedimentazioni del Paleozoico, del Mesozoico e, nella parte meridionale, anche del Cenozoico, dagli strati piegati quasi insensibilmente, alta nella maggior parte

(1) Testo della conferenza tenuta nella sede della Società il 29 marzo u. s.

Prendendo a parlare della Romania, sento il dovere di ringraziare pubblicamente il Governo romeno, che favorì con ogni mezzo il mio viaggio attraverso quel Paese, e tutti i Romeni che mi prodigarono infinite cortesie durante il viaggio stesso, non tralasciando occasione di mostrare la loro vivissima simpatia verso l'Italia.

E vada un particolare ringraziamento all'illustre prof. Nicola Iorga, nonché al prof. Claudio Isopescu e alla sua gentile e colta Signora, da tanti anni ospiti graditi di Roma, che mi furono guide sapienti nella loro bella Patria.

N. B. — Mancando la tipografia delle lettere *t* e *s* con la cediglia, ho dovuto sostituirle rispettivamente con i gruppi *tz* e *sh*, che ne rappresentano press'a poco la pronuncia.

meno di 200 m., percorsa da grandi fiumi, ricchi di acque e ampiamente navigabili quando sono liberi dai ghiacci — quanto dal punto di vista del clima — prevalentemente continentale — e della vegetazione; popolata scarsamente da una massa uniforme di popoli slavi, dalla civiltà recente e dal tipo più asiatico che europeo. L'Europa ad occidente dell'Istmo Ponto-baltico, insieme con la penisola Scandinava, è dunque la vera Europa, il cui confine è segnato, press'a poco, dalla linea spartiacque — che corre su una serie di bassi rilievi — tra i bacini del Nistro e della Vistola, da una parte, e quelli del Niemen e del Dniepr dall'altra.

Sentinelle avanzate dell'Europa occidentale verso l'Europa orientale sono la Polonia e la Romania, i cui territori si stendono per l'appunto sull'Istmo Ponto-baltico.

Tutti ricordano la Romania d'ante-guerra: uno stato di secondaria importanza politica ed economica stretto tra la Russia e l'Impero Austro-ungarico, che ad ovest col suo territorio penetrava come un cuneo nel territorio della Romania stessa, la quale aveva così uno sviluppo di confini (circa 3000 km.) esagerato rispetto alla superficie (soli 138.000 kmq.): più di 2 km. di confine, cioè, ogni 100 kmq.; quando l'Austria-Ungheria, ad esempio, aveva soli 8000 km. di confini terrestri per una superficie di 676.000 kmq. (poco più di 1 km. di confine ogni 100 kmq.). È noto che, per ragioni politico-militari ogni Stato ha tendenza a modificare la forma del suo territorio, assorbendo possibilmente i tratti di territorio straniero che s'incuneano pericolosamente nelle sue terre e aspirando ad avvicinarsi il più possibile alla forma di un cerchio: a quella figura, cioè, che racchiude la maggiore superficie entro il minor perimetro. Un cospicuo esempio di questa tendenza si ebbe quando, nel 1878, l'Austria occupò militarmente la Bosnia (di cui poi dichiarò l'annessione nel 1908), la quale s'incuneava fra l'Ungheria e la Dalmazia. Oltretutto per varie altre cause, d'ordine storico, etnico, economico, questa tendenza influì certamente sulle aspirazioni della Romania all'annessione della Transilvania: aspirazioni che furono tradotte in realtà alla conclusione della grande guerra, in seguito alla quale la Romania alla Valacchia, alla Moldavia e alla Dobrugia, che costituivano il vecchio regno, poté aggiungere la Transilvania, parte del Banato, la Crisana, il

Maramuresh, la Bucovina e la Bessarabia, questa a spese della Russia, tutte le altre regioni a spese dell'Impero Austro-ungarico. Ed ora il territorio della Romania, più che raddoppiato nella sua superficie, leggermente inferiore a quella dell'Italia, ha press'a poco la forma di un'ellisse poco schiacciata. Lo sviluppo dei confini, invece, è diminuito: nemmeno 2900 km., cioè km. 0,9 di confine ogni 100 kmq. Per un confronto, dirò che la percentuale dello sviluppo dei confini rispetto alla superficie è di 1,6 per l'Ungheria, di 1,8 per la Cecoslovacchia e la Bulgaria. La popolazione, che era di 7.600.000 abitanti nel 1916, con l'annessione delle nuove provincie salì a 15.700.000 abitanti e si può calcolare che ora essa superi i 18.700.000 abitanti.

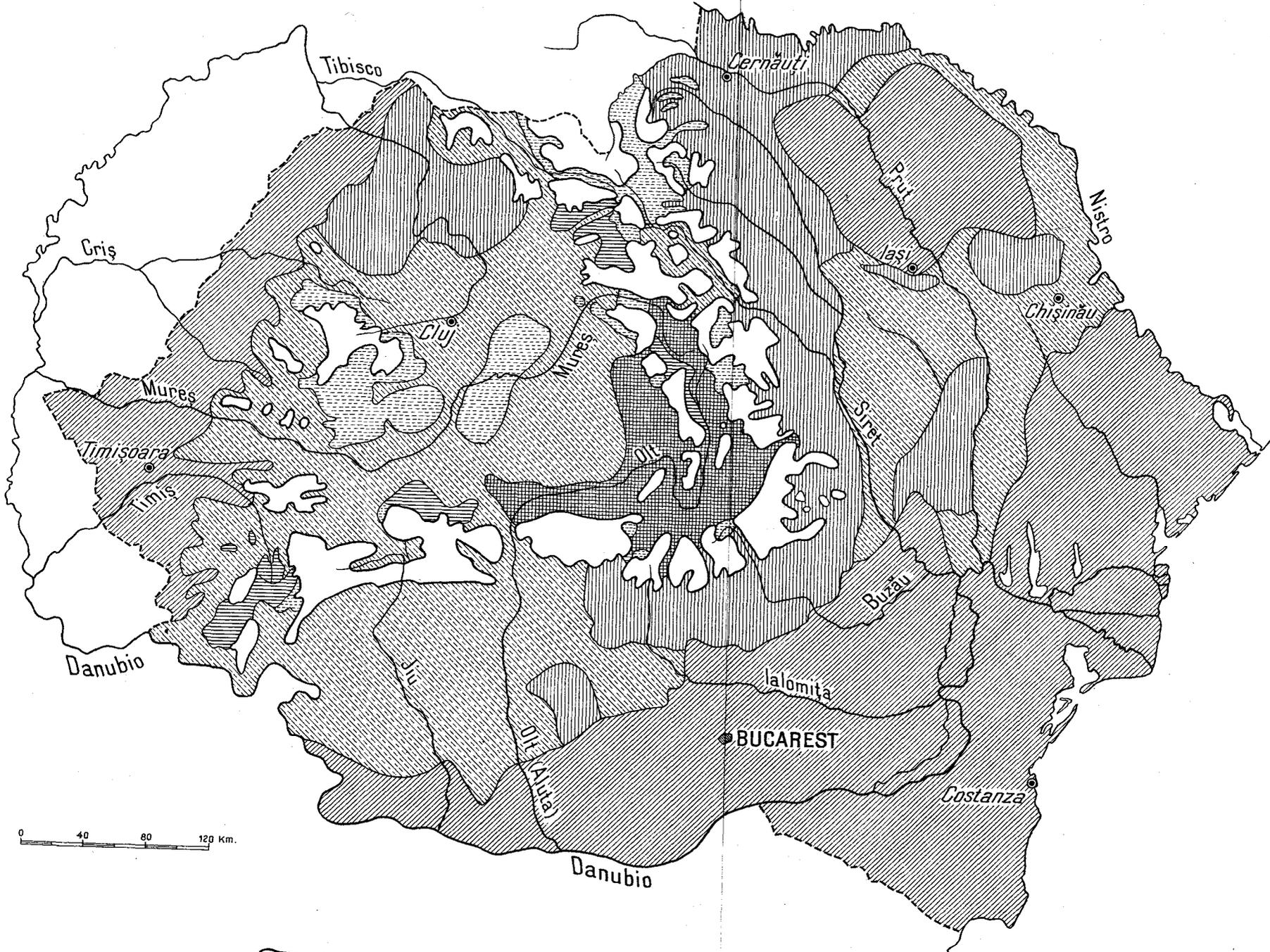
Dal punto di vista morfologico, vediamo che la parte centrale della Romania è occupata da una vasta zona montuosa, costituita dal semicerchio dei Carpazi, chiuso ad occidente, verso il Bassopiano Ungherese, dalla massa montuosa della Transilvania occidentale, e dal cosiddetto Bacino di Transilvania, alto in media 500 m., ondulato e in qualche tratto collinoso, scavato profondamente dai fiumi, con clima aspro, continentale, poco piovoso (non più di 600 millimetri annui di precipitazioni). I Carpazi Romeni, che comprendono i Carpazi Moldavi e le Alpi Transilvaniche, finiscono bruscamente alle Porte di Ferro, quella forra che il Danubio si è scavato per uscire dal Bassopiano Ungherese. Molto varia è la loro costituzione geologica, e quindi vario è il loro aspetto: qua troviamo arenarie, molasse e marne cenozoiche, con forme arrotondate, con cime inferiori a 1500 m.; là, rocce cristalline, dalle forme rupestri, veramente alpine, modellate in parte dai ghiacciai quaternari, con circhi e valli a truogolo glaciale, con vette superiori anche ai 2500 metri. Folte, immense, bellissime foreste ricoprono tuttora, in gran parte, i Carpazi Romeni: foreste di faggi tra i 600-700 m. e i 1500-1600 m.; foreste di abeti, mescolati con larici, aceri bianchi e cembri, fino ai 1900-2000 m.. Al di sopra di questo limite, il bosco diventa più basso, e vi s'incontrano forme nane di abeti, di ginepri, ecc.: e diventa sempre più rado, finché scompare, lasciando il posto a ricchi pascoli, con flora d'alta montagna; pascoli, che, durante l'estate, sono il regno dei *ciobani*, cioè dei pastori. Possiamo distinguere, in Romania, tre tipi di pastori. Il primo è quello del pastore-agricoltore, che vive permanentemente nella zona di

media montagna, tra gli 800 e i 1200 metri; i suoi villaggi e i suoi campicelli di grano e d'orzo sono situati, per lo più, sui versanti solatii (*jatza*), mentre i versanti in ombra (*dos*) sono coperti di boschi. Il secondo tipo è quello del pastore propriamente detto, che al principio della primavera abbandona il villaggio con le sue gregge e con tutta la famiglia, e sale ai pascoli della montagna, dove soggiorna dall'aprile al settembre, pernottando in un tipo di dimora temporanea chiamata *stâna*, costruita per lo più con tronchi d'albero non squadrati, col tetto molto più alto delle pareti e formato di embrici di legno, inchiodati l'uno sull'altro. Nell'interno della *stâna*, alcuni banchi girano attorno alle pareti e servono tanto da tavola che da letto. Vari tronchi vanno da una parete all'altra e sorreggono gli attaccagnoli di legno, cui si appendono i caldai per la bollitura del latte. Talvolta la *stâna* è divisa in due vani, dei quali uno serve quale ripostiglio e locale per la fabbricazione del formaggio (cui, di solito, sono addette le donne), l'altro ad uso di abitazione. Il bestiame durante la notte viene chiuso nell'*obor*, recinto di legno. Per la mungitura, accanto alla *stâna* e all'*obor* sorge di solito una capanna chiamata *strunga*.

Il terzo tipo, infine, è costituito da quei pastori salariati che periodicamente si trasferiscono dai pascoli della montagna ai pascoli delle bassure (quali la *Baltă*, regione paludosa che si stende lungo le rive del basso Danubio), e viceversa, seguendo il *drum oilor*, cioè la « strada delle pecore », il tratturo. Le loro gregge possono essere formate anche di 3000 pecore. Essi conducono con sé tutta la famiglia, trasportando le loro robe e gli utensili per la fabbricazione del formaggio su carri tirati da cavalli. La *stâna* è pure la loro dimora di montagna.

I prati naturali e i pascoli occupano quasi il 14 % della superficie della Romania, e sono più che sufficienti al bestiame romeno, il quale conta, fra l'altro, circa 13 milioni di ovini e caprini e quasi 5 milioni di bovini.

Nell'insieme, i Carpazi Romeni sono assai poco popolati, fuorché nella fascia collinosa con la quale scendono verso la Moldavia e la Pianura Valacca. Questa fascia di colline, ricoperta di vigneti, di frutteti e di colture di cereali, è invece molto densamente popolata, soprattutto presso lo sbocco delle vallate montane, dove è sorta una serie di cittadine di notevole importanza. Nella regione montuosa propriamente detta, la popolazione si addensa nel bacino di Transilvania. Accanto alla popolazione romena vivono qui, da lunghi secoli, nuclei assai notevoli di popolazione ungherese e tedesca, che costitui-



- | | | | |
|--|-------------------------------------|--|--|
| | <i>Massicci mantuosi</i> | | <i>Insiediamento misto (case sparse e villaggi, di solito assai piccoli)</i> |
| | <i>Zone con fienili</i> | | <i>Insiediamento in villaggi agglomerati</i> |
| | <i>Insiediamento in case sparse</i> | | <i>Insiediamento in villaggi frazionati</i> |

scono rispettivamente un quarto o poco più e l'8 % circa della popolazione totale della Transilvania. Gli Ungheresi vivono soprattutto nelle città, dove esercitano il commercio, le industrie e le professioni liberali. Quelli della Transilvania di SE. sono chiamati *Secui*, stabilitisi in Transilvania, dove furono inviati dai sovrani ungheresi per difenderne le frontiere contro i Peceneghi e i Cumani, probabilmente nei secoli XI e XII. Posteriormente, alcuni di essi passarono nella Moldavia, dove esistono tuttora presso Bacău e Roman. I Secui si considerano Magiari, ma fisicamente somigliano più ai Romeni; tanto che taluni, e fra gli altri lo Iorga, ritengono che alcuni di essi siano Romeni snazionalizzati. Gli Ungheresi rappresentano l'8 % della popolazione della Romania: essi sarebbero quindi 1.400.000. Oltre che in Transilvania, sono numerosi pure nel Maramuresh (20 % della popolazione), nella Crishana (30 %) e nel Banato (9 %). I Tedeschi di Transilvania sono chiamati impropriamente Sashi, cioè Sassoni, laddove sono originari della Renania. Essi parlano un dialetto tedesco arcaico, e sono numerosi specialmente tra il medio Olt e la Târnava Mică: Sibiu, Brashov, Mediash, Sighishoara e Bistritza sono i loro centri principali. Si occupano per lo più di agricoltura e di allevamento: il loro stanziamento in Transilvania si fa risalire al XII e XIII secolo. Nuclei notevoli di Sashi vivono pure nel Maramuresh e nella Crishana; nel Banato, invece, troviamo numerosi Shvabi, cioè Svevi, che costituiscono circa $\frac{1}{4}$ della popolazione del Banato stesso. Colonie tedesche importanti vivono infine nella Bucovina e nella Bessarabia meridionale: complessivamente i Tedeschi sono 800.000, cioè il 4,5 % della popolazione totale della Romania. Per compiere il quadro etnico della Romania, noterò qui che in numero quasi uguale ai Tedeschi sono gli Ebrei (circa 750.000), originari della Galizia e della Russia, e in piccola parte della Spagna. Esercitano per la più parte il commercio, e vivono quindi prevalentemente nelle città; Iashi e Chishinău, le città rispettivamente più importanti della Moldavia e della Bessarabia, hanno circa la metà della loro popolazione costituita di Ebrei, numerosissimi nel Maramuresh (13 % della popolazione) e nella Bessarabia (9 %). Assai importante altresì, per numero, se non per influenza economica e culturale, è la minoranza ucraina (600.000 persone), che vive prevalentemente nella Bucovina (33 % della popolazione) e nella Bessarabia settentrionale, esercitando l'agricoltura. Nella Bessarabia abbiamo poi circa 100.000 Russi; nella Dobrugia, oltre 200.000 Bulgari; nel Banato, circa 80.000 Serbi; nella Bucovina

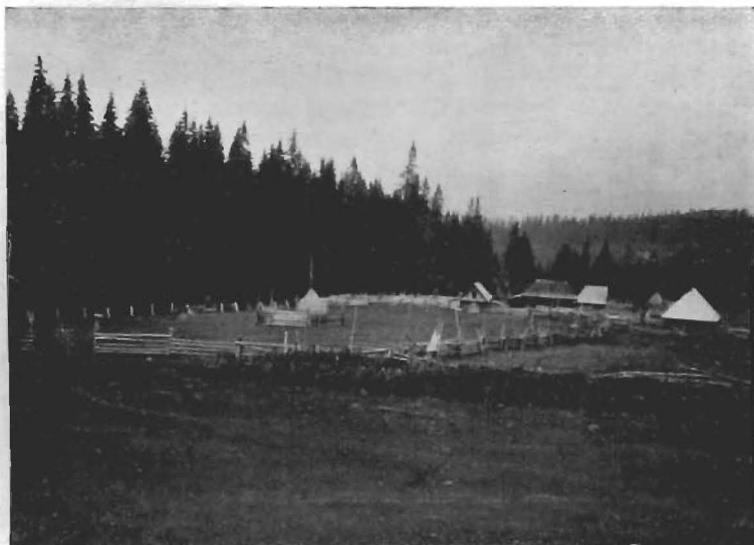
e nella Bessarabia, 82.000 Polacchi. In Dobrugia è rilevante anche il numero dei Turco-Tartari, che sono circa 170.000. Caratteristici sono gli Zingari, forse 80.000, di origine asiatica, in parte nomadi, dotati di uno sviluppatissimo sorprendente senso musicale. Non v'è caffè romeno, dove non s'incontrino suonatori zingari, che, per lo più, non conoscono una nota, pur eseguendo mirabilmente anche musica classica.

Cluj, Sibiu e Brashov sono le tre città più notevoli della Transilvania. Cluj, la Kolozsvár degli Ungheresi, la Klausenburg dei Tedeschi, è un centro culturale molto importante (la sua università è forse la più fiorente della Romania) ed anche un notevole centro industriale. Va ricordato ch'essa possiede il maggiore museo etnografico della Romania, dove sono raccolte ricche collezioni riferentisi non solo all'etnografia del popolo romeno, ma anche a quella dei popoli che convivono con esso e a quella dei popoli confinanti. Attualmente il museo è ricco di oggetti attinenti alla vita pastorale e agricola, di tessuti, di tappeti, di ceramiche, di mobili, di merletti e ricami, di una numerosa serie di fotografie e di diapositive. Con l'aiuto del Governo, queste collezioni si arricchiscono ogni giorno più.

Lo studio dell'etnografia romena è di un interesse straordinario, e può farsi con relativa facilità, poiché la popolazione, essenzialmente rurale, è rimasta attaccatissima ai costumi e alle usanze degli antenati. L'abbigliamento dei pastori e dei contadini, pur variando nei particolari da regione a regione, presenta in tutto il paese le stesse caratteristiche fondamentali, ed ha ancora forti somiglianze con quello degli antichi Daci. Nessuno dei popoli contigui a quello romeno ha un costume così ricco, dai colori così armonicamente disposti, dai sottili disegni geometrici così leggeri ed eleganti. Le donne indossano una camicia bianca, con le maniche larghe e aperte, oppure strette e lunghe, nella parte più alta, presso la spalla, riccamente ricamate a fiori e arabeschi geometrici, in nero e rosso, in nero e oro, oppure in rosso, giallo e azzurro, i colori nazionali. Ricami di solito più leggeri scendono dalle spalle fino ai polsi. Anche il colletto e la parte davanti della camicia sono ricamati. Nell'Oltenia, sopra la camicia le donne indossano due grembiali, di colore prevalentemente scuro, chiamati *catrintze*, anch'essi con ricami; nel dipartimento di Gorj hanno invece un grembiale pieghettato, a disegni policromi, bellissimi,



Dimora temporanea di pastori (*stâna*) nei Carpazi Moldavi.



Dimore in legno sui Carpazi Moldavi (Prislop)

(neg. Riccardi)



(neg. Riccardi)

Dimora rurale presso Vatra Dornei (Bucovina).



Villaggio presso Bucarest
(case di terra con tetto di paglia).



Costumi romeni.



Costumi romeni.



Tipi di Zingari.

(neg. Riccardi)



Fiera a Câmpeni (Transilvania).



Una parte di Bucarest (quartieri di SO.) vista dall'aeroplano.



Ve'duta invernale di S'naia (Valacchia). Sullo sfondo, le Alpi Transilvaniche.



La zona petrolifera di Bushtenari (dip. di Prahova).



Panorama di Iasi (Moldavia).

(neg. Riccardi)

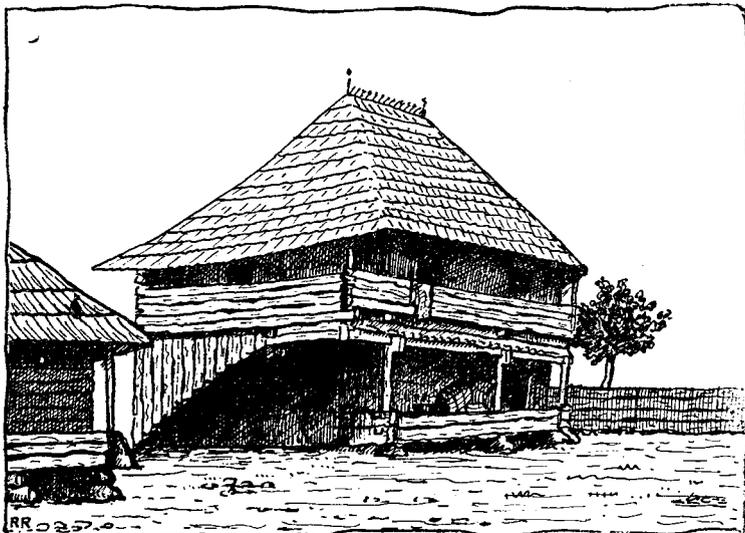
chiamato *válnic*; nel dipartimento di Vâlcea hanno un grande grembiale di solito azzurro-scuro e a ricami bianchi, chiamato *foță*; nel Banato il grembiale (*opreg*) è costituito da una fascia alta non più di 40 cm., riccamente ricamata in oro e in argento, da cui scendono fitte frange a colori vivaci. Dappertutto cinture di lana alte 15 cm., ben intonate al colore e ai ricami della camicia e del grembiale, cingono parecchie volte la vita, sostenendo il grembiale stesso. La calzatura (*opincă*) è formata da una specie di ciocce, ed è del tutto analoga a quella degli antichi Daci. Vario è il copricapo: ora un velo bianco di seta, finissimo, ricamato (*maramă*), oppure una cuffia pure di seta (*conciuri*); ora un diadema di legno o di metallo, coperto da un velo che scende sulle spalle, oppure un piccolo cappello di feltro.

L'uomo veste pantaloni di lana bianca, attillati (*itzari*) coperti in parte dalla camicia bianca, con maniche larghe, ricamata sul petto e sul colletto, la quale scende come una sottana ed è stretta alla vita da una cinta di lana policroma o di cuoio (*chimir*), che serve anche da tasca; sulla camicia indossa un panciotto senza maniche, che i montanari fanno di pelle di montone, riccamente ricamato a vivi colori con lana e seta. Durante i freddi invernali indossa una pelliccia di pelli di pecora (*cojoc*) oppure la *sarică*, pesante cappotto di lana, o un mantellone di ruvido panno (*aba*, se bianco; *suman*, se bruno) fornito di cappuccio. Il copricapo è di paglia o di feltro l'estate, di pelle di agnello l'inverno (*căciulă*). La calzatura, come per la donna, è costituita dall'*opincă*.

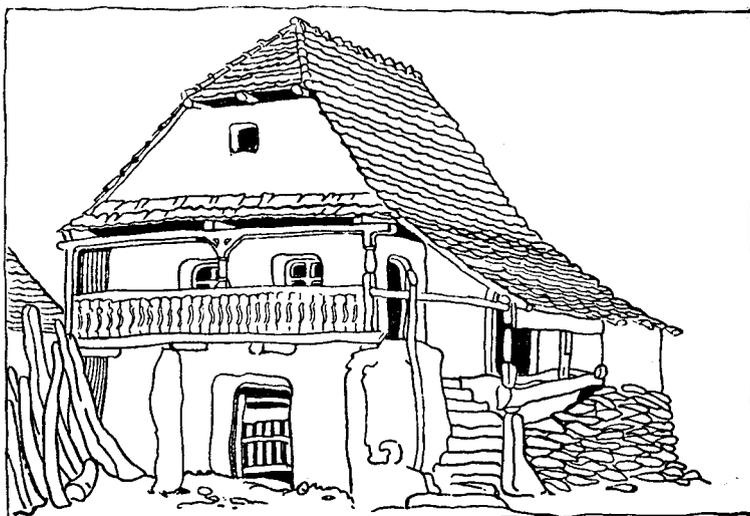
Tutti questi indumenti provengono dall'industria casalinga, e sono fabbricati nei lunghi mesi invernali. E non solo il vestiario, ma anche tutti gli altri tessuti di cui ha bisogno, il contadino romeno li fabbrica da sé, mostrando, nel tingere le stoffe con colori vegetali, un gusto artistico perfetto. Non è raro trovare nelle case dei contadini più agiati, tappeti, tende, coperte e cuscini di bellissimo effetto. E che dire dei lavori in legno? Col legno il contadino romeno si fabbrica i mobili e la maggior parte degli utensili domestici (mastelli, secchie, piatti, posate, cofani, catinelle, pale, telai per tessere, ecc.), il suo carro, le sue botti, le *troitze* (curiose croci votive ch'egli pone nei crocicchi); ogni oggetto è ornato di piccole sculture e incisioni e decorato, spesso, a colori.

Le case dei contadini romeni sono essenzialmente di due tipi: case di legno e case di terra. La casa di legno prevale, naturalmente, nelle zone ricche di boschi, cioè nelle regioni montuose e colli-

nose. Ha piccole fondamenta, costituite da muri a secco non più alti di 50 cm. dal suolo, su cui si elevano le pareti di legno, che



Casa rurale nella parte montuosa della Valacchia (da una fot.).

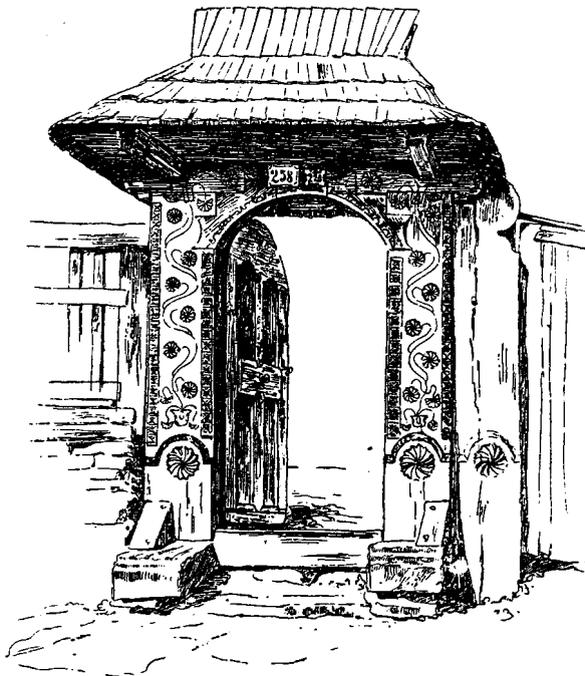


Casa rurale di Secui (Transilvania di SE.).

sostengono il tetto, a quattro versanti molto acclivi, formato da embrici di legno di faggio (*shindrele*). Spesso una veranda, coperta dal tetto, con davanzale di legno intagliato, gira tutto attorno alla casa,

accanto alla quale sorgono poi la stalla e il granaio: questo sorretto da quattro pilastri che lo tengono sollevato da terra circa un metro. Il complesso costituito da questi edifici è circondato talvolta — normalmente, anzi, nelle zone di montagna — da una palizzata. Un portale di legno intagliato ed inciso dà accesso al recinto.

A mano a mano che ci si allontana dalle zone ricche di boschi, la casa di legno cede il posto a quella di terra. Questa ha di legno sol-



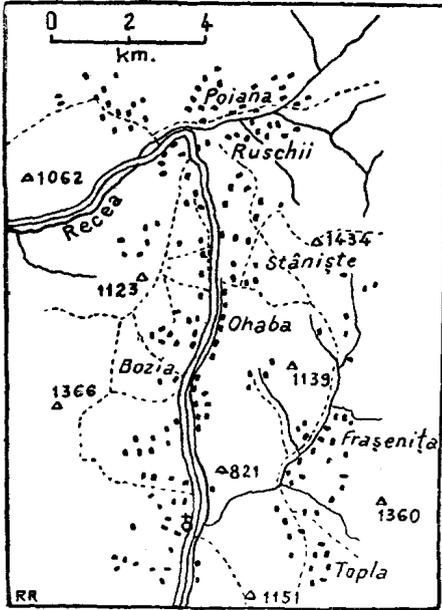
Portale d'ingresso al recinto che circonda una casa rurale in Transilvania.

tanto i quattro pilastri d'angolo e l'ossatura del tetto: le pareti sono formate da fascine di sarmenti, su cui viene iniettato un miscuglio di fango, di paglia e di sterco di bovini, finché non si forma una superficie liscia, che viene poi, talvolta, imbiancata a calce. Il tetto è di scaglie di legno, o, più frequentemente, di paglia.

L'interno della casa rurale romena è molto semplice, e diviso per lo più in due vani soltanto: uno serve di ripostiglio (*celar*), l'altro di abitazione (*tinda*).

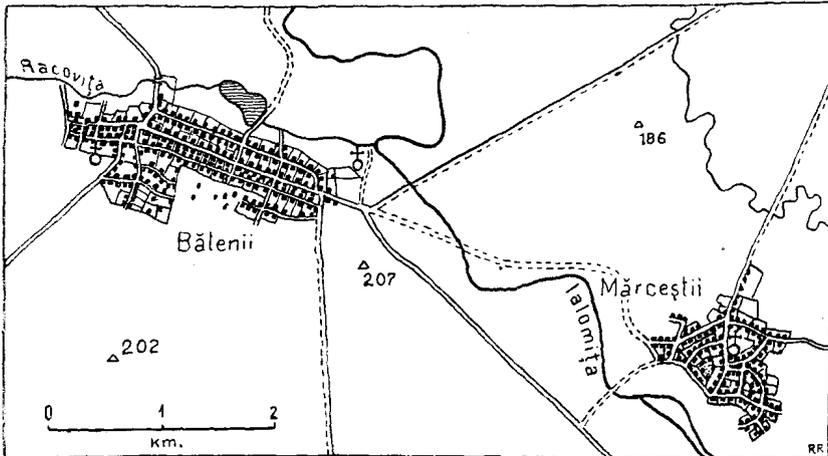
L'insediamento rurale presenta notevoli differenze fra una parte e l'altra del paese. In alcune zone della massa montuosa della Transil-

vania occidentale (Monti Apuseni), in parte del Maramuresh, nelle



Esempio d'insediamento rurale in case sparse o riunite a piccoli gruppi (*sat risipit*) nella parte montuosa del Banato (da Mihăilescu).

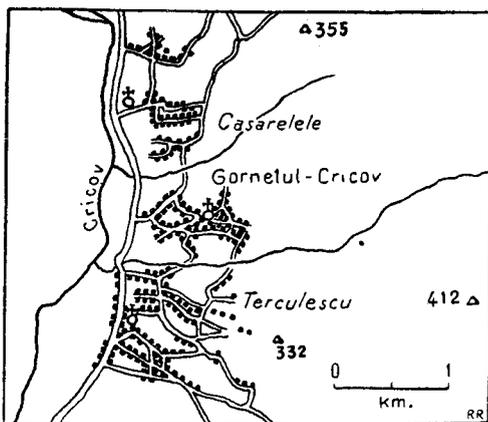
alte valli del Siret e dei suoi affluenti Suceava, Moldova, Bistrizza e Trotush, per lo più sui pendii delle montagne tra gli 800 e i 1200 metri, dove gli abitanti esercitano contemporaneamente la pastorizia e l'agricoltura e si occupano pure dello sfruttamento dei boschi, l'insediamento è in case sparse o riunite a piccoli gruppi, separati l'uno dall'altro da pascoli, da campi coltivati, da lembi di bosco, e collegati fra loro da semplici sentieri (*sat risipit* del Mihăilescu) (1). Nelle parti piane della Valacchia, nella Dobrugia, nella Moldavia e nella Bessarabia meridionali, nelle regioni piane occidentali, in breve nelle regioni basse stepose, predo-



Esempio d'insediamento rurale in villaggi agglomerati (*sat adunat*) nella Pianura Valacca (da una carta topogr. romena).

(1) V. Mihăilescu, *O harta a principalelor tipuri de așezări rurale din România*, in *Bul. Soc. Reg. Rom. de Geografie*, XLVI (1927).

mina il villaggio agglomerato (*sat adunat*), con dimore allineate, una vicina all'altra, lungo una o più strade. Nella Transilvania di SE., dove abitano i Secui e i Sashi, si ha poi un tipo di villaggio che col Mihăilescu chiamerò compatto (*sat compact*), ancora più agglomerato del precedente. Un insediamento di transizione tra le case sparse e il villaggio agglomerato si ha nel villaggio frazionato (*sat răsfirat*), che predomina nelle regioni di collina, cioè nella fascia collinosa sub-carpatica esterna (dal confine con la Polonia all'Argesh), nella Bessarabia settentrionale e in parte di quella centrale, nella Moldavia di SE., nel Maramuresh. Nel resto della



Romania l'insediamento è misto: si hanno, cioè, case sparse e villaggi, questi per lo più assai piccoli.

La morfologia del terreno e la sua costituzione, le occupazioni degli abitanti, il regime fondiario, le condizioni di sicurezza, le influenze e tniche, hanno certamente influito nel determinare questo variare dell'insediamento rurale, il cui studio è soltanto agli inizi.

Chi abbia visitato la Romania, non può dimenticare l'impressione provata nel sentir cantare una *doina*, cioè una di quelle canzoni popolari, melanconiche, piene di languore e di passione, che il *lăutar* accompagna col violino. Le *doine*, sgorgate dal cuore del popolo, ne rivelano l'anima ancora primitiva, appassionata nell'amore e nell'odio, non religiosa né mistica, ma piuttosto superstiziosa, amante della natura, della famiglia, della patria.

I Romeni, in genere, sono laboriosi, pazienti, un po' fatalisti, valorosi in guerra, piuttosto malinconici di carattere, vivaci e versatili d'ingegno. Le loro usanze variano da regione a regione e da villaggio a villaggio e spesso presentano forti somiglianze con quelle

dei popoli slavi. Di grande interesse per il folklorista sono soprattutto le cerimonie con cui si celebrano i più importanti avvenimenti della vita, quali la nascita, il matrimonio, la morte.

Ma torniamo alle città della Transilvania. A Cluj, che conta adesso circa 70.000 abitanti, segue per importanza Brashov, la Kronstadt dei Tedeschi, costruita a più di 500 metri s. m., al piede settentrionale delle Alpi Transilvaniche, città molto attiva nei commerci e nelle industrie, con circa 50.000 abitanti, in parti uguali Romeni, Tedeschi e Ungheresi. Molto bella è la sua cattedrale gotica, costruita tra il 1385 e il 1425, forse la più bella chiesa della Transilvania. Sibiu ha popolazione in prevalenza tedesca (circa la metà del totale, che è di quasi 40.000 abitanti), ed è il centro culturale dei Sashi. Situata nella pittoresca e fertile valle del Cibin, affluente dell'Olt, a più di 400 metri d'altezza, conserva tuttora, in alcune sue parti, un'apparenza medievale, con le sue case in stile germanico antico. Molto attivi sono i suoi commerci e le sue industrie.

Ad occidente della zona centrale elevata, la Romania comprende un lembo del Bassopiano Ungherese, con la fascia collinosa che prelude alla zona montuosa centrale. Si tratta di quelle regioni che i Romeni chiamano Maramuresh, Crishana e Banato, prevalentemente pianeggianti, dal clima continentale, con forti escursioni annue e diurne, e piogge non abbondanti, in prevalenza estive ed autunnali, dal suolo fertile e ben coltivato, densamente abitate da popolazione mista, soprattutto nel Banato. Sorgono qui tre città importanti: Oradea Mare, la Nagy Várad degli Ungheresi, situata sul Crish Repede, città molto antica, centro ferroviario di gran movimento, con industrie importanti e attivo commercio di cereali, cavalli, frutta e vino. I suoi abitanti, che erano 47.000 nel 1900, sono saliti ora a circa 70.000, per un quarto Ebrei, e per il resto, in parti uguali, Romeni e Magiari. Nella chiesa di S. Ladislao, di notevole valore artistico, Oradea Mare conserva i resti di quel Santo, che fu re di Ungheria, dove, nel secolo XI, distrusse le ultime tracce di paganesimo. Più a sud, sul Muresh, sorge Arad, e più a sud ancora, Timishoara, la Temesvár degli Ungheresi, l'una e l'altra città ricche di grandi industrie tessili, metallurgiche, molitorie, con commerci attivissimi specialmente con l'Ungheria.

Fra le Alpi Transilvaniche e il Danubio, che la divide dal tavolato cretaco bulgaro e dalla Dobrugia, si stende la Valacchia, vasta regione costituita da una pianura alluvionale sotto i 200 metri d'altezza, la quale comprende i due terzi della regione stessa, e da una

fascia collinosa sub-carpatica, intensamente coltivata e densamente popolata. La Valacchia, benché aperta verso il Mar Nero, ha clima prettamente continentale, con temperature medie estive di 22-23°, con estremi, a Bucarest, perfino di 41°; gl'inverni poi sono rigidissimi, e il termometro, nella parte più aperta della Pianura Valacca, scende anche a 35° sotto lo zero. A Bucarest si hanno, in media, 36 giorni all'anno in cui la temperatura *massima* è inferiore allo zero. Caratteristico è il fatto che tanto i freddi invernali quanto i calori estivi subentrano quasi all'improvviso ai tepori autunnali e primaverili. Di piogge, portate prevalentemente dai venti di E. e di NE, ne cadono dai 700 ai 900 mm. nella regione collinosa sub-carpatica, intorno ai 600 mm. nella pianura. Dalla regione elevata centrale scendono al piano, con corso prevalentemente rivolto a S E., numerosi affluenti del Danubio, interrotti spesso da rapide e da cascate, non navigabili, ma utilizzati per la fluitazione del legname, di cui è ricca la regione montuosa.

I pendii delle colline sono occupati da colture, mentre le loro sommità hanno ancora, qua e là, piccoli lembi di foreste, dove l'essenza predominante è la quercia. In mezzo ai frutteti, ai vigneti, ai campi di granturco, presso qualche sorgente che sgorga al contatto delle sabbie con le argille, fanno capolino piccoli villaggi di poche centinaia di abitanti (raramente più di 500), con le casette di legno tutte uguali.

Scendendo verso S. e SE., la regione collinosa trapassa nella regione più bassa e piatta della Valacchia, il Câmp, dove si estendono, a perdita d'occhio, magnifici campi di grano. Non più villaggi numerosi e numerose case sparse come sulle colline: qui gli abitanti, specialmente nella parte più secca, vivono agglomerati in grossi villaggi, che traggono l'acqua da pozzi assai profondi; non più case di legno, ma case di terra. Dall'immensa, uguale distesa dei campi, che d'estate, quando il grano è maturo, sembrano un mare d'oro, s'inalza qua e là un mulino a vento, la lunga pertica di un pozzo, il tetto di una piccola fattoria. Il grano in gran parte si avvia ai principali porti del Danubio, Galatz e Brăila, per essere esportato in Germania, Cecoslovacchia, Austria, Italia. Attualmente la Romania produce in media, ogni anno, circa 27 milioni di quintali di frumento: ma si calcola che la sua potenzialità di produzione sia di oltre 40 milioni di quintali, di cui circa la metà esportabili. La coltivazione del grano era ed è ancora, senza dubbio, la fonte principale della ricchezza del paese. Il grano romeno è fra i migliori d'Europa, contenendo una delle più alte percentuali

di glutine, una bassa percentuale di acqua, e dando un rendimento in farina superiore a quello di quasi tutti gli altri grani europei. La Pianura Valacca è la regione che ne produce quantità maggiori: ma pur molto ne producono la Moldavia meridionale, la Bessarabia, la Crishana e il Banato. Anche la produzione del granturco è della massima importanza, poiché può superare i 60 milioni di quintali annui. Esso serve soprattutto come nutrimento base per gran parte della popolazione rurale, che si nutre quotidianamente di *mamaliga*, una specie di polenta.

Nel complesso, la coltivazione dei cereali occupa in Romania l'85 % dell'area a seminativi, il 35 % dell'area totale. È noto che la Romania è un paese essenzialmente agricolo, e che l'agricoltura costituisce la base della sua vita economica. Ma ciò si deve quasi soltanto all'eccezionale fertilità del suolo, perché, quanto ai sistemi di coltivazione, essi sono molto arretrati, e, direi, quasi primitivi. Se il suolo romeno fosse lavorato razionalmente, potrebbe produrre il doppio di quello che produce ora: infatti, il rendimento medio del grano è inferiore alla metà di quello che si ottiene, ad esempio, in Germania, dove le terre sono, senza confronto, meno fertili.

Un'altra delle grandi ricchezze romene è il petrolio, che sembra fosse rudimentalmente sfruttato perfino dai Daci e lo fu sicuramente dai Romani, come dimostrano resti di scavi eseguiti in varie località dei dipartimenti di Mehedintzi e di Buzău. I maggiori giacimenti petroliferi s'incontrano al piede meridionale delle Alpi Transilvaniche tra lo Ialomitza e il Buzău e sul versante orientale dei Carpazi Moldavi, nelle valli della Bistritza e del Siret. Il dipartimento di Prahova ne produce da solo dal 70 al 90 % del totale. Ogni anno, in queste regioni, si moltiplicano le perforazioni. La produzione, che fu di 250.000 tonnellate nel 1900, salì ai 3 milioni e mezzo di tonnellate nel 1927. Tra Ploeshti e Buzău dappertutto il suolo è crivellato, dappertutto sorgono a centinaia, a migliaia, le caratteristiche armature dei pozzi. L'odore sgradevole del petrolio perseguita in ogni punto. Le strade, le case, sono nere di bitume. I ruscelli convogliano acqua mista a petrolio, di cui si vedono le iridescenze. A Ploeshti e a Câmpina sorgono le più grandi raffinerie, tra cui la Steaua Româna, la maggiore d'Europa, capace di produrre 850.000 tonnellate di petrolio raffinato.

Molto interessante è la visita ad una di queste grandi raffinerie. L'aria, per chi non v'è abituato, è quasi irrespirabile. Grandi serbatoi sorgono a gruppi qua e là: file interminabili di vagoni-cisterna arri-

vano vuoti e partono carichi del liquido prezioso. Al rumore dei treni che manovrano e degli altri veicoli che circolano nell'interno dello stabilimento, si aggiunge lo stridore delle gru e il martellare di gruppi di operai addetti alle riparazioni del materiale. Un calore insopportabile si sprigiona dalle distillerie, dove il petrolio grezzo viene bruciato per distillare altro petrolio. Grandi vasche raccolgono i prodotti del petrolio distillato: benzina, petrolio puro, olii minerali: qua sgorga un liquido ancora verdastro o rossiccio, là un liquido quasi incolore. La visita è davvero indimenticabile, ma quando si esce dalla raffineria e si può respirare un po' più liberamente, si prova un senso di refrigerio.

Per il trasporto del petrolio grezzo dai cantieri ai serbatoi e alle raffinerie sono in esercizio più di 2000 km. di condotte: altre condotte sono adibite al trasporto del petrolio puro e dei suoi derivati liquidi dalle raffinerie ai punti d'imbarco, come quella che va da Baicoiu a Costanza, sul Mar Nero, passando per Ploeshti, Buzău e Cernavoda, lunga quasi 300 km., e quella che va da Ploeshti a Giurgiu, porto sul Danubio, passando per Bucarest. Ora la Romania occupa uno dei primi posti tra i paesi produttori di petrolio; di questo, la metà viene consumata in paese, l'altra metà viene esportata in Inghilterra, Francia, Spagna, Italia, Belgio, Olanda, Germania ed Egitto.

Dai giacimenti petroliferi, e da varie località della Transilvania, si ricavano pure grandi quantità (oltre 5 milioni di mc. giornalieri) di gas naturali, contenenti una forte percentuale di metano. Attualmente, l'utilizzazione più notevole dei gas naturali è quella che risulta dalla trasformazione del loro potere calorifico in forza motrice; cioè il loro impiego come combustibile nelle macchine termiche e specialmente nei motori a combustione interna.

Altra grande ricchezza minerale della Romania è il salgemma, di cui si trovano potenti e numerosi giacimenti nelle regioni sub-carpatiche. I più importanti sono quelli di Uioara, in Transilvania, e di Slănic, nel dipartimento di Prahova, che danno annualmente oltre 100.000 tonnellate di sale ciascuno. La visita ad una di queste miniere di salgemma presenta un grande interesse scientifico; ed io ricorderò sempre quella fatta alle miniere di Slănic, che si estendono su una superficie di 46.000 mq. Ben coperti — perché nella miniera avremo una temperatura di 12°, che è costante, mentre all'esterno abbiamo più di 30°, essendo d'agosto — saliamo su un grande montacarichi, che ci sprofonda nell'oscurità più fitta. La temperatura de-

cresce rapidamente. Il viaggio, così all'oscuro, sembra interminabile. A 166 metri sotto il piano di campagna, il montacarichi tocca il suolo della miniera: torniamo a rivedere la luce, non quella del sole, ma quella che si sprigiona da enormi lampade elettriche, che illuminano una immensa sala gotica, scavata tutta nel sale. Gli strati sono compatti, a grana fina, bianchi, grigi o nerastri, con pieghe serrate, talvolta interrotte da faglie. La volta della sala, a sesto acuto, è alta 46 metri. File di carrelli vanno e vengono sul suolo della grande caverna, che centinaia di operai continuano ad approfondire ogni giorno più. Gli ingegneri addetti ne sorvegliano continuamente le pareti, per tema che si abbiano a verificare infiltrazioni d'acqua, infiltrazioni che potrebbero causare qualche spaventevole disastro. L'aria è fredda e pesante. I colpi dei picconi che cozzano contro la massa compatta del sale, si ripercuotono negli angoli della caverna e si confondono col cigolio dei carrelli che si dirigono ai montacarichi. I minatori lavorano in silenzio. Le loro facce sono pallide e tristi. Si può essere altrimenti, quando si lavora a 160 metri sotto terra, senza mai vedere il sole? Essi, infatti, scendono nella miniera all'alba, e risalgono soltanto a sera. Si comprende come un tempo lo Stato facesse lavorare queste miniere di sale soltanto dai forzati. Io ben ricordo che quando l'ascensore ci riportò alla superficie della terra, provai un vivo senso di sollievo.

Nel bel mezzo della Pianura Valacca giace Bucarest, la metropoli romena. È costruita sulle due rive del Dâmbovitza, un fiumiciattolo affluente dell'Argesh, a un'altezza di soli 87 metri sul mare, a 50 km. dal Danubio e quindi dalla frontiera con la Bulgaria. È una città di origine recente. Sul luogo dove sorge, nel secolo XIV era soltanto un piccolo forte, intorno al quale, a poco a poco, si andò formando un villaggio, che nel secolo XVI era già diventato un centro commerciale notevole. Alla fine di quel secolo, peraltro, dopo aver subito due saccheggi, il primo da parte dei Turchi, il secondo dei Tartari, fu quasi completamente abbandonata dalla popolazione. Ma verso il 1630 aveva già riacquisito una certa importanza, che crebbe sempre più, fino al principio del secolo XIX. Allora attraversò un periodo di crisi, durato fino alla proclamazione dell'indipendenza assoluta della Romania.

La popolazione di Bucarest, o Bucureshti, come dicono i Romeni, era di 80.000 abitanti nel 1781. Dopo quell'anno, essa fu notevol-

mente ridotta da continue epidemie, tanto che nel 1831 non contava più che 70.000 abitanti. I maggiori aumenti si ebbero dal 1860 in poi. Già in quell'anno aveva 105.000 abitanti: e alla fine del secolo passato ne aveva 280.000. La popolazione era salita a 338.000 abitanti nel 1912. Un altro grande aumento si ebbe subito dopo la guerra mondiale, quando Bucarest si trovò ad essere capitale di uno stato che aveva più che raddoppiata la sua superficie e la sua popolazione. Attualmente, Bucarest conta oltre 700.000 abitanti, per quattro quinti Romeni. Parecchie decine di migliaia sono gli Ebrei: numerosi sono poi i Tedeschi, i Greci, i Bulgari, i Russi, i Francesi e gl' Italiani. È costruita piuttosto irregolarmente; le case, come in tutte le città della Valacchia, della Moldavia, della Bessarabia e della Dobrugia, sono in assoluta prevalenza basse, a un sol piano o al massimo a due; le vie sono larghe, spessissimo ombreggiate da file interminabili di alberi. Alle zone costruite sono intercalate vastissime aree tutte a parchi e giardini. Presentando questi caratteri, s'intende facilmente come la città copra una superficie relativamente assai grande: oltre 56 kmq., di cui solo la metà occupati da edifici. Si ha così una densità di popolazione (12.500 abitanti per kmq.) assai inferiore a quella che si riscontra, ad esempio, a Parigi (37.000) o a Berlino (32.000).

Il centro della città è molto movimentato: la Calea Victoriei e i grandi viali che l'incrociano sono sempre affollatissimi. Passano velocemente eleganti carrozze, guidate dai caratteristici cocchieri lipoveni, eretici russi emigrati per sfuggire alle persecuzioni religiose; s'incrociano in ogni senso automobili signorili. Il lusso, quasi sempre di buon gusto, domina dappertutto: così nei negozi e nei caffè come nelle impeccabili vesti delle signore che passeggiano. Ogni tanto, in assoluto contrasto con questo lusso, incontrate certe zingarelle dagli occhi e dai capelli nerissimi, dalla carnagione bruna, vestite molto succintamente, adorne di fronzoli e di medaglie, di merletti a brindelli, di ciarpame variopinto, che apparentemente vendono fiori e in realtà chiedono l'elemosina. Esse vi sorridono con molta grazia, mettendo in mostra i denti bianchissimi, scintillanti, e guardandovi talvolta arditamente. La sera tornano alla periferia della città, dov'è il loro accampamento, un insieme di tende e di carri, in mezzo ai quali, in un disordine indescrivibile, si aggirano uomini, donne, vecchi, bambini, cani semi-selvaggi. Gli uomini esercitano per lo più il mestiere dei calderai; le donne — soprattutto le

vecchie — quello delle indovine. Tutti, poi, si aiutano col ladrocinio e con l'accattonaggio: due cose per le quali sembra sentano una speciale propensione. Così pure essi sentono una irresistibile attrazione per la musica. Il loro strumento è il violino, che imparano a suonare fin da bambini. Moltissimi esercitano la professione di musicisti, e vanno errando a piccoli gruppi da un villaggio all'altro, suonando instancabilmente, per ore e ore, ai matrimoni, ai funerali, durante le fiere. Oltre al violino, suonano la *cobsa*, strano liuto dalla voce dolcissima, e un flauto a più canne. La loro musica ha sempre un non so che di melanconico, spesso di triste, che esercita un grande fascino sull'animo di chi l'ascolta. Questo popolo che non ha più patria, conserva forse nelle sue melodie un vago ricordo di paesi lontani, un tempo abbandonati per sempre?

Bucarest, come città, è ben lungi dal possedere la ricchezza e l'eleganza delle altre grandi capitali europee, e dal punto di vista artistico non offre gran che di interessante. Il commercio non è molto attivo, né le industrie sono fiorenti. L'importanza di questa città è essenzialmente politica e culturale: la sua Università, fondata nel 1864, è frequentatissima e costituisce il centro della cultura romena. Bucarest possiede inoltre alcuni musei e varie importanti biblioteche, fra cui quella dell'Accademia Romena, con oltre 200.000 volumi.

Oltre a Bucarest, la Valacchia ha varie altre città importanti per commerci e per industrie, città che presentano tutte, più o meno, le stesse caratteristiche: case basse, vie larghe e polverose, intramezzate da parchi e giardini. Ricorderò, fra le altre, Craiova, nell'Oltenia o Piccola Valacchia, con più di 50.000 abitanti; Turnu Severin, che sorge presso il Danubio ove fu un tempo la *Drobetae* dei Romani, denominata poi *Turris Severi* da una torre costruita su una collina dei dintorni dall'imperatore Severo, per ricordare una vittoria sui Quadi e i Marcomanni. A Turnu Severin, quando il Danubio è in magra, si vedono tuttora i resti dei piloni di pietra che sorreggevano il grandioso ponte in muratura, fatto costruire da Traiano nel 103.

Importante è pure Giurgiu, con porto fluviale assai attivo, centro principale del commercio con la Bulgaria. Ai piedi delle Alpi Transilniche sorgono Piteshti, dai dintorni fertilissimi che danno ottimo vino, frutta e cereali; Curtea de Argesh, città molto antica, sede vescovile,

con bellissime chiese, come la Biserica Domnească, del secolo XIII, e la nuova chiesa vescovile, in stile bizantino-serbo; Sinaia, in mezzo a boschi bellissimi di pini e di abeti, a 860 metri sul mare, residenza estiva della famiglia reale romena, che vi possiede il celebre castello del Pelesh, caro al cuore di Elisabetta di Romania, più nota col suo pseudonimo letterario di Carmen Sylva. La cittadina è sorta intorno a un grande monastero fondato nel 1695, e durante i mesi estivi è frequentata dalla classe aristocratica di Bucarest. Ha quindi grandi alberghi, ristoranti lussuosi, parchi magnifici.

A oriente di Bucarest la Pianura Valacca è povera di acque superficiali, perché ricoperta in parte dal *loess*, e prende quindi spiccatamente le caratteristiche e il nome - Bărăgan - della steppa. In primavera e al principio dell'estate, a causa delle piogge, c'è nel Bărăgan un rigoglio di erbe dai vivacissimi fiori, che muoiono ben presto per la grande siccità estiva. Qua e là si notano numerose alofite; molto frequenti sono le piante grasse. Grande contrasto col Bărăgan presentano quella regione paludosa — e perciò chiamata Baltă — che si stende lungo le rive del basso Danubio (un dedalo di bracci fluviali e di stagni, ricco di caratteristica fauna acquatica, abitato da pochi pescatori lipoveni), e il delta del Danubio stesso, vasto oltre 4000 chilometri quadrati, formato di depositi in parte fluviali e in parte marini, acquitrinoso, inondato su vaste superficie durante i periodi di acque alte del fiume, coperto su vasti tratti da zattere di vegetazione flottante (*plaur*), formate prevalentemente di *Phragmites*; da giuncheti e da canneti, da boschi di salici e di pioppi; pressoché spopolato. A monte del delta danubiano sorgono Brăila e Galatzi, porti fluviali attivissimi soprattutto per il commercio dei cereali. Galatzi, anzi, è il porto più attivo della Romania, collegato regolarmente con vari porti dell'Italia e dell'Europa occidentale. Alcuni cenni sul Danubio basteranno a far comprendere l'importanza che hanno, per l'economia romena, ambedue questi porti fluviali. Il gran fiume bagna o attraversa territorio romeno per oltre 1000 km., circa i $\frac{2}{5}$ del suo corso totale. Largo talvolta anche 1400 metri, profondo fino a 50 metri (come alle Porte di Ferro), ha una portata media di 6000 mc. al 1", ma nelle massime piene — tra aprile e giugno, allo sciogliersi delle nevi e all'intensificarsi delle piogge — può salire anche ai 28.000 metri cubi al 1", quattro volte la portata massima del Po. Allora inonda, tra Buziash e le foci, circa 9400 kmq. di superficie, divenendo largo, in alcuni punti, fino a 10 km. Le magre maggiori sono autun-

nali: ma anche allora la portata è notevole: 2000 metri cubi all'1". Gela quasi ogni anno, in media per 40 giorni: in qualche caso, però, il ghiaccio è durato ben 96 giorni.

L'unica regione romena che sia sulla destra del Danubio, e faccia parte, quindi, della Regione Balcanica, è la Dobrugia, un lembo del tavolato cretacico bulgaro, prevalentemente calcarea, povera di acque e stepposa, alta a mezzodi non più di 200 metri, e circa 400 metri a settentrione, dove s'inalza un massiccio montuoso, che ora è quasi spianato dalla degradazione atmosferica, e il cui nucleo è costituito di graniti e di scisti cristallini. In Dobrugia cadono in media, annualmente, solo 400 mm. di piogge: in annate eccezionali ne sono caduti anche meno di 200 mm. La regione è tra le plaghe più spopolate della Romania: i suoi abitanti, dai 20 ai 30 per kmq., vivono raggruppati in piccoli villaggi, i quali sono di tipo molto differente da quello delle altre regioni romene. Infatti, per la ricchezza di pietra calcarea e per la penuria di legname, le case sono costruite prevalentemente in pietra.

Costanza è il centro principale della Dobrugia, e il suo porto è l'unico porto marittimo della Romania. Esso fu costruito tra il 1896 e il 1909; vasto circa 60 ettari, è toccato da varie linee di navigazione nazionali e straniere, e da un numero notevole di navigli mercantili, che imbarcano petrolio, cereali e legname. Negli ultimi anni, Costanza ha fatto grandi progressi, anche perché è divenuta una stazione balneare di prim'ordine. La città occupa il posto dell'antica Tomi, dove morì il poeta delle *Tristia*.

Non possiamo lasciare la Dobrugia, senza ricordare che nel villaggio di Cataloi, prima della guerra, agricoltori veneti avevano messo a coltura più di 1000 ettari di terreno boscoso o stepposo. Né questa era la sola colonia italiana importante della Romania. Appunto allora Pugliesi vivevano a Cernavoda, dove, fra l'altro, hanno costruito il celebre ponte sul Danubio; agricoltori friulani vivevano a Greci, Iacin e Iashi; commercianti di varie regioni d'Italia risiedevano inoltre nelle principali città del regno. La guerra rovinò soprattutto le nostre colonie agricole. Ora, molto ben veduti e stimati, vivono in Romania circa 13.000 Italiani, occupati prevalentemente nelle industrie edilizie. Le colonie maggiori sono quelle di Bucarest, Ploeshti, Brăila, Galatzi, Costanza e Iashi.

Tra la Valacchia, i Carpazi Moldavi, il Nistro e il delta danubiano si stendono la Moldavia e la Bessarabia, che presentano molti caratteri fisici, antropici ed economici comuni. Si tratta di un tavolato di strati paleozoici e mesozoici, ricoperti da sedimentazioni cenozoiche, percorso da numerosi e importanti corsi d'acqua, tra i quali il Prut, che vi hanno inciso ampie valli, morfologicamente più vecchie che quelle della Valacchia, riducendo la regione a un paese di colline e di terrazze, alte non più di 300 metri e ricoperte, spesso, da una potente coltre di *loess*. Il clima è continentale, e le escursioni annue e diurne sono fortissime: a Chishinău, la media delle temperature estreme va da un massimo di quasi 36° a un minimo di 20° sotto zero. Le piogge, prevalentemente estive, sono nell'insieme più scarse che nella Valacchia (circa 500 mm. annui) e vanno diminuendo da ovest ad est. Proveniente dalle steppe della Russia, soffia qui con veemenza il Crivătz, vento caldissimo d'estate, gelido d'inverno, apportando non di rado terribili bufere di neve. Esso soffia con impeto anche nella Valacchia e nella Dobrugia.

Mentre la Moldavia e la Bessarabia meridionali sono tuttora occupate dalla steppa, nella parte centrale e settentrionale queste regioni sono molto ben popolate e intensamente coltivate a cereali — grano, granturco e orzo — a legumi, a patate — che servono soprattutto per l'estrazione dell'alcool — a girasoli e ad altre piante a seme oleoso. Vasti sono i vigneti, che danno vini piuttosto aspri, ma non spiacevoli al gusto. Non lungi da Cetatea Albă, nella Bessarabia meridionale, un'ampia zona a vigneti è coltivata da una colonia di Svizzeri del Vaud, che vive nel villaggio di Shaba e che risale al 1822.

Tutto questo territorio, tra i Carpazi e il Nistro, fino al 1812 si è chiamato Moldavia. In quell'anno, com'è noto, la Russia — che aveva invaso Moldavia e Valacchia — con la pace di Bucarest ottenne la parte NE. della Moldavia. E fu la Russia stessa che designò col nome di Bessarabia la regione compresa tra il Prut e il Nistro, la quale mai, prima d'allora, si era distinta politicamente dalla Moldavia. Alla Bessarabia settentrionale la Russia unì poi, nel 1878, la Bessarabia meridionale, tolta alla Romania, dopo che questa aveva versato il sangue dei suoi figli a Plevna e a Vidino, combattendo al suo fianco contro i Turchi. Quale ricompensa, tenue, invero, dell'opera prestata e della spoliazione subita, i Romeni ottennero la Dobrugia. Il Governo imperiale cercò con ogni mezzo di russificare o per lo meno di snazionalizzare la Bessarabia, favorendo l'immigrazione di Tedeschi, di Bul-

gari e di Ucraini. Ma la Bessarabia rimase sempre essenzialmente romana. La Russia non ha ancora riconosciuto l'annessione di questo paese alla Romania: ma il confine al Nistro è ben guardato, e Romania e Polonia sono insieme collegate per impedire che la tracotanza della Russia bolscevica travalichi i loro confini e dilaghi verso l'Europa occidentale, ancora ben lontana, grazie a Dio, dalla miseria morale e materiale che affligge quel disgraziato paese.

* * *

Iashi e Chishinău, la prima capoluogo della Moldavia, la seconda della Bessarabia, sono tra le città più importanti della Romania. Iashi è a 8 km. dal Prut, e si estende su due colline e nella valle intermedia, a 150 metri circa d'altezza. Fin verso il 1860, molte delle sue case erano ancora in legno: da allora, rapidamente, la città si è occidentalizzata, e adesso ha case tutte in muratura, strade larghe, numerosi templi, tra cui varie sinagoghe, poiché, come ho già detto, circa la metà della sua popolazione, che è di 80.000 abitanti, è costituita da Ebrei. Per l'arte, sono di grande interesse alcune chiese ortodosse, tra le quali quella di S. Nicola, che risale ai tempi di Stefano il Grande, cioè al secolo xv, e la bellissima Biserica Trei Ierarhi, del secolo xvii. Iashi è città con poche industrie ma con attivissimi commerci, di cereali e di vino: varie ferrovie la collegano a Galatzi, a Chishinău e a Cernăutzi. Essa ha poi grande importanza quale centro culturale, poiché possiede un'università molto frequentata, che risale al 1864, scuole di commercio, di arti, di musica, musei e biblioteche notevoli. I dintorni, collinosi, sono coltivati intensivamente a cereali, a vigneti, ad orti e a giardini.

Carattere ben diverso da Iashi presenta Chishinău; Chishinău ancora al principio del secolo xix era un povero villaggio, e quando passò in potere dei Russi, nel 1812, non aveva che 7000 abitanti. Vent'anni dopo, ne aveva già 35.000; al principio di questo secolo aveva superato notevolmente i 100.000 abitanti: ora si può ritenere che la sua popolazione si avvicini ai 200.000 abitanti, che, secondo alcuni, sarebbero per oltre il 40 % Ebrei, e per il resto Romeni, Russi, Bulgari, Tartari e Tedeschi. La città vecchia è costruita lungo le rive di un piccolo affluente del Nistro; quella nuova, su una collina che lo sovrasta di circa 150 metri. Tipiche sono le sue vie rettilinee, lunghissime, larghissime — anche più larghe del solito — spesso non lastricate, om

breggiate da una duplice fila di alberi, che superano con le loro cime le sommità delle case, pur qui basse e a un sol piano. Pochi sono gli edifici d'interesse artistico: notevole è la cattedrale, che offre all'esterno più l'aspetto di un teatro che di una chiesa.

L'estrema parte settentrionale della Moldavia dall'Austria, che l'aveva annessa nel 1775, fu chiamata, come vien chiamata tuttora, Bucovina. È una regione in parte collinosa e in parte montuosa, col clima piuttosto aspro, caratterizzato da inverni rigidissimi ed estati molto calde. La Bucovina, anzi, tra le regioni sul versante dei Carpazi volto a NE., è quella che ha le maggiori escursioni annue. Cernăuți, il capoluogo, situato a 225 metri sul mare, ha in gennaio una temperatura media di 5° sotto zero, e in luglio di 20° sopra zero. Le piogge sono piuttosto copiose, variando dai 600 agli 800 mm.; cadono prevalentemente d'estate (40 % della quantità annua).

Foreste di faggi — e Bucovina vuol dire per l'appunto *paese dei faggi* — coprono ancora in gran parte la regione, che, insieme con la Transilvania, dà al paese grandi quantità di legname. Si calcola che la Romania produca annualmente 8 milioni di metri cubi di legname, di cui poco meno della metà viene esportato.

La Bucovina è una delle regioni romene più ricche di bellezze naturali e di tesori artistici, conservati, per lo più, nei numerosi monasteri, sparsi in tutta la regione, e spesso nei recessi più reconditi delle montagne, lungi dai centri abitati e in mezzo ai boschi di pini e di faggi. Tutto il mondo è paese: così anche in Romania i frati e le monache hanno saputo scegliere i luoghi più incantevoli, per costruirvi le loro dimore di pace. In questi monasteri trovate iconostasi in legno scolpito, dorato e dipinto, antichi tessuti dai ricami ancora freschi e vivaci, candelabri e incensieri cesellati, vecchie icone dipinte sul legno, con aureole e corone d'argento sbalzato, tabernacoli (*chivot*) d'argento dorato, custoditi gelosamente e salvati dai vandalismi del nemico.

Cernăuți, dopo Bucarest e Chishinău, è la città più popolosa della Romania, contando circa 100.000 abitanti, dei quali $\frac{1}{3}$ Ebrei, e il resto Romeni, Tedeschi, Ruteni e Polacchi. È costruita su alcune colline, in bella posizione, presso la riva destra del Prut; ha poche indu-

strie, ma commerci assai attivi. Essa è poi un centro culturale notevole, avendo, fra l'altro, una fiorente università, fondata nel 1875.

Quando la Bucovina fu occupata dall'Austria, Cernăuți era un misero villaggio: verso il 1800 non aveva ancora 5000 abitanti; ora è una città moderna, con begli edifici, tra i quali primeggia la residenza vescovile, che è veramente sontuosa.

* * *

La Romania, questo avamposto della civiltà latina nell'oriente europeo, che monta la guardia al Nistro contro l'aberrazione bolscevica, nel rapido sguardo da noi dato alle sue condizioni fisiche e antropico-economiche, è apparsa senza dubbio una nazione fornita potenzialmente di tali risorse morali e materiali, da farci ritenere che posseda tutti i requisiti e tutte le possibilità per diventare, sia nel campo economico, sia nel campo politico, in un avvenire non lontano, una delle maggiori potenze europee.
